



se si taglia alla cieca non si va da nessuna parte e si producono disastri di ogni genere, si calpestanto esigenze indispensabili ed è venuto il momento di dire che non è vero, che non è possibile stabilire priorità. E guardate che me lo sono sentito dire: le priorità non esistono, tutto è prioritario e niente è prioritario. Questa è la negazione della politica perché la politica è anche responsabilità e sapienza delle scelte. Bisogna dire questo è prioritario e quest'altro no, questo si può tagliare senza grave danno per la collettività e invece tagliare quest'altro è grave danno per la collettività. Dobbiamo riuscire a fare questa selezione e dobbiamo in questo modo trovare le risorse per una grande politica».

IL DISCORSO

Il presidente parla di emergenze ambientali e di prevenzione in un luogo dove ancora una volta si è vista la capacità di reazione delle popolazioni e degli amministratori e poco lo Stato, «non quello luminoso dell'emergenza, della mobilitazione di fronte alle avversità ma lo Stato di tutti i giorni che non è capace di controllare quello che fa e che non è uno Stato moderno, non è quello di cui abbiamo bisogno».

Ma il discorso di Napolitano va ben oltre l'ambito, pur così importante, qual è la difesa del territorio. È evidente quando afferma che «c'è un nodo di volontà politica che non significa essere e o meno capaci di esprimere consenso in Parlamento intorno ad una esigenza o a una decisione una tantum. Volontà politica significa essere anche capaci poi di gestire, di amministrare, di portare avanti concretamente quello che si è deciso e, siccome è bene non essere reticenti, c'è un problema di volontà politica nazionale e c'è un problema di volontà politica locale, c'è un problema di capacità, coerenza e continuità di governo e c'è un problema di lungimiranza nel governo locale perché anche a livello locale bisogna essere capaci di resistere alle pressioni improprie, di resistere alla tentazione del facile consenso, del dire di sì quando si deve dire no, di dare precedenza a qualcosa a cui non bisogna dare precedenza. Ci si faccia concorrenza tra le forze politiche a tutti i livelli, si competi a viso aperto a tutti i livelli - e come si dice, vinca il migliore - ma non ci si faccia concorrenza elettorale su cose su cui non bisogna disputarsi un consenso fuorviante, un consenso deteriorante». L'invito finale rivolto ad ogni soggetto è stato «a trovare convergenze: quello che per voi è una speranza per me è una grande responsabilità».

E ora il Pdl brinda allo «schiaffo» al Pd: uscirà con le ossa rotte

Alfano: «Non arretrare in Parlamento». I falchi chiedono un decreto legge. Assedio a Bersani: «Non faccia pressioni» Casini: «Dispiace per la Cgil, ma si vada avanti»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La sensazione, venata di ottimismo, nel Pdl è che la stretta del governo sul lavoro, l'addio annunciato all'articolo 18 e l'isolamento della Cgil possano segnare uno spartiacque nell'era Alfano. Con il tentativo di capitalizzare a suo vantaggio le difficoltà di Bersani, senza pagare contropartite troppo alte sulla governance Rai e sulla spinosa partita della giustizia. E, dall'altro lato, la pressione dei malpencisti che invocano un decreto legge e ieri hanno lasciato molti scranni vuoti a Montecitorio al voto sulle liberalizzazioni. Finora il segretario era all'angolo. Minacciato dal fantasma di amministrative flop, teso a inseguire gli spigoli altalenanti di Bossi e gli spigoli governativi su Rai e corruzione, insidiato dal fuoco amico di Berlusconi. Con l'accelerazione (finora teorica) del governo su un tema cruciale per l'elettorato di centrodestra il delfino del Cavaliere incassa una doppia vittoria.

Non solo la riforma che piace agli industriali, e per la quale Emma Marcegaglia ha impegnato la coda del suo mandato a Viale Astronomia, ma anche la cancellazione di nuovi oneri contributivi a carico delle piccole imprese per finanziarla. Quella prospettiva di cui si doveva, in un'accorata lettera sul *Giornale*, la sfortunata ditta commerciale che ha dovuto fronteggiare «cinque gravidanze a rischio contemporaneamente, ovvero sia le titolari che le sostitute rimaste incinte». Un record che ha messo in ginocchio l'attività.

E quindi. Alfano segna un punto nella faticosa ricerca del quid. Il partito lo segue, e lui si precipita ai microfoni del tg: «Si è trovato un buon punto di equilibrio sul quale non si deve arretrare in Parlamento. Difenderemo questa riforma che porta l'Italia

avanti». Dello stesso tenore la posizione di Casini: «La riforma del lavoro è coraggiosa, il Parlamento potrà migliorarla ma guai ad annacquarela. Mi dispiace per la Cgil, il governo vada avanti».

A via dell'Umiltà seguono con un certo compiacimento le tribolazioni del Pd che «rischia le ossa rotte». La parola d'ordine nelle file degli azzurri però è non stravicinare. I sondaggi di questi giorni consegnano al Pdl una boccata d'ossigeno mentre il Pd accusa il colpo sullo strappo e viene contestato sui social network. È un punto di partenza che ricompatta il partito berlusconiano finora al grado zero di armonia: da Crosetto a Mara Carfagna, tutti plaudono all'imminente modernizzazione del Paese.

Ma la strada per il Pdl non è scevra di insidie, e Alfano lo sa. Dal prezzo

IL CASO

Manifestante con maglia choc contro Fornero Bufera su Diliberto

Ieri uno scatto ad una manifestazione ha provocato un duro botta e risposta tra Oliviero Diliberto e la ministra Elsa Fornero. Il segretario del Pdlci è comparso in una fotografia abbracciato ad una manifestante che indossava una maglietta con su scritto: «La Fornero al cimitero». Dura la replica della ministra che ha provato «profondo disgusto e sdegno» e ha denunciato «l'irresponsabilità» di un «ex membro del parlamento italiano». Immediata la solidarietà a Fornero e la condanna della foto da parte della politica «Vorrei tranquillizzare tutti - ha spiegato Diliberto - La foto in questione, durante il presidio per l'articolo 18, è stata fatta perché la figlia di quella lavoratrice ha dato un esame all'università con me e ha preso 30. È ovvio che non mi ero accorto della maglietta e me ne dispiaccio». Aggiunge: «Avrebbe però potuto fare una telefonata. Non indossavo io la maglietta, non ho nulla di cui scusarmi, forse lei si per le parole che ha usato nei miei confronti».

che potrebbe trovarsi a pagare sulla Rai e, scenario più temuto da Berlusconi, sulle frequenze tv. Alle conseguenze di una rottura dell'equilibrio interno alla «maggioranza anomala» se non si troverà una via d'uscita per le fibrillazioni che assediavano Bersani. Tutti scenari in via di definizione.

Come l'iter della riforma: Monti ha tenuto botta sui contenuti ma sembra orientato a prendersi tempo per un surplus di trattativa in Parlamento. Difficile, con buona pace dei mercati e dei «falchi», un decreto a tambur battente: si parlerà, al ritorno del premier dal viaggio in Asia, di disegno di legge o, sembra la via prioritaria, di legge delega. In modo che i tempi per

I timori del segretario Contropartite pesanti su governance Rai e giustizia

Boccata d'ossigeno Alfano può rifiutare dopo divisioni e rischio flop nelle urne

l'esame del testo alle Camere non inquinino il voto locale (i ballottaggi sono il 22 maggio). Tutto rinviato di due mesi, insomma, pausa necessaria per lasciar decantare le tensioni.

Ma la prospettiva di arrivare all'estate, con il rischio di impattare con la campagna elettorale per le politiche dell'anno prossimo, non piace ai falchi del Pdl. L'area degli ex An, e gli interventisti come Sacconi, preferirebbero la scorciatoia del decreto. Forzando la mano sulle difficoltà del Pd, Matteoli alza la posta e invoca tempi brevi: «Senza si rischia il nulla di fatto, il Pd sia responsabile». Idem Osvaldo Napoli: «Il ddl sarebbe un insidia per il governo, dal Pd pressioni politiche inopportune». Un vero assedio al Nazareno. Sandro Bondi quasi irride: «Se Bersani non trova il coraggio di rivendicare a proprio merito la riforma perde l'occasione per presentarsi come forza riformista».

E alzano i toni anche i capigruppo Gasparri («La Cgil non ha diritto di veto, avanti senza tabù») e Cicchitto («Da Cgil e parte della sinistra forzature ideologiche»). Scontato l'entusiasmo di Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro, per «l'ultimo miglio» della riforma cui si oppongono «ambienti della politica e della società con la testa rivoltata al passato». E poi: «Il Pd non regge alla prova della modernizzazione».